

## **Giorno di Pasqua – Monastero della SS. Trinità – Cortona, 4 aprile 2020**

*Lecture: Atti 10,34a.37-43; Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9*

“Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti” (At 10,41)

Come è umana la semplicità di san Pietro che si sa testimone prescelto da Dio della manifestazione del Risorto non perché abbia discusso con Lui di teologia e morale, di filosofia e scienza, ma perché ha “mangiato e bevuto con Lui”. Che è un modo semplice per dire che il Risorto è stato con loro in modo familiare, condividendo, come aveva fatto per 33 anni, la nostra umana condizione, la nostra umana convivenza. È questo che rende testimoni prescelti dell'avvenimento più straordinario che possa avvenire nella storia e nell'universo. Il Mistero si è manifestato e continua a manifestarsi nel quotidiano, perché il quotidiano è la realtà della nostra vita, della vita di tutti, anche dei personaggi più importanti. Dietro tutte le facciate, la vita umana è fatta di rapporti, di bisogni necessari, di gioie semplici e dolori veri, di timori e speranze, di tristezze e consolazioni. È alla tavola di questa umanità che il Risorto è venuto a sedersi, a perdere tempo con noi, a condividere parole e silenzi, sguardi, pensieri e affetti. Ha mostrato che la sua vita umana, quella che aveva assunto per 33 anni, dal grembo di Maria fino al sepolcro, sperimentando amore e odio, amicizie fedeli e tradimenti, tutta questa umanità risorgendo non l'ha lasciata dietro di sé, come se fosse stata una parentesi, un penoso esilio. No: il Risorto ha risuscitato con sé tutta la sua umanità, tutto il suo corpo umano, comprese le piaghe, e misteriosamente vuole continuare a vivere la sua umanità con noi. La Risurrezione non lo sottrae allo stare con noi: piuttosto lo dilata, lo rende possibile a tutti, sempre e in ogni luogo.

Gli apostoli, e la Chiesa tutta, si ritrovano così a vivere nel quotidiano un Mistero che è per tutti, a conservare una Presenza che è per tutti, che vuole stare con tutti, sedersi a tavola a mangiare e bere con tutta l'umanità di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Questo mistero, concentrato sacramentalmente nell'Eucaristia, la Chiesa ha capito fin dagli inizi che doveva essere una vita nuova, una convivialità nuova, proprio per dar corpo e irradiazione alla testimonianza per la quale la fede ci presceglie. Il dono della fede ci sceglie perché tutta la nostra vita sperimenti e irradi la convivenza col Risorto. Una convivenza che non è solo un vivere assieme, uno accanto all'altro, ma un lasciar vivere Cristo in noi. Il cristiano vive con Cristo perché senza di Lui non può più vivere, non è più vivo, non vive neppure la sua vita. Il cristiano non ha più una vita alternativa alla vita di Cristo in lui. Ce lo ha detto in modo assoluto san Paolo nella seconda lettura tratta dalla lettera ai Colossesi: “Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria” (Col 3,3-4).

È a partire dalla sua esperienza personale di questo mistero che l'Apostolo si esprime, lui che di sé non poteva più dire altro che quello che ha scritto ai Galati: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me." (Gal 2,20)

Certo, ai Colossesi Paolo sembra suggerire che a causa di questo non dobbiamo più vivere quaggiù ma in cielo: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra" (Col 3,1-2). In realtà, Paolo ci invita a vivere le cose della terra appunto con la coscienza che sono lo spazio della presenza delle cose di lassù, cioè di Cristo seduto alla destra del Padre, di Cristo nella totalità del suo mistero di Figlio di Dio. Ci è chiesta la coscienza di fede, che quando ci troviamo a tavola con Lui, nell'Eucaristia come nella comunione fraterna che Lui crea fra noi, il Risorto è con noi seduto alla destra del Padre.

La nostra comunione, anche se è spesso così difettosa, distratta e disattenta, partecipa già al banchetto del Cielo, al banchetto della Comunione trinitaria, perché è per questo che Cristo è morto per noi ed è risorto. Che qualità di vita ecclesiale, che qualità di preghiera e di fraternità vivremo se coltivassimo la coscienza di fede che Gesù risorto e asceso alla destra del Padre "mangia e beve con noi", sta con noi in tutta la povertà della nostra umana convivenza!

Maria, a Cana, aveva già questa coscienza, e per questo chiede a Gesù l'impossibile, anche se la sua "ora" di essere morto e risorto per stare sempre con noi non era ancora venuta (cfr. Gv 2,3-4).

È bello allora leggere il Vangelo di questo giorno di Pasqua facendo attenzione alla delicatezza di comunione che il Risorto crea fra Pietro e Giovanni prima ancora che loro credano alla Risurrezione. Questo "correre insieme tutti e due" (cfr. Gv 20,4), attratti da un avvenimento che non sanno ancora definire, a cui non osano ancora credere. Un correre insieme sinfonico, che ha movimenti diversi, caratteri personali, ma in cui i due strumenti si ascoltano anche a distanza, si aspettano, si rispettano nell'ordine stabilito e diretto da un Maestro di cui il loro amore percepisce la presenza, lo sguardo, la volontà, il cuore, il desiderio di stare con loro, ospite e consistenza della loro amicizia e missione.

Anche la fede, soprattutto la fede, che sboccia e scoppia in Giovanni entrando nel sepolcro vuoto, corre insieme con quella di Pietro, perché se dapprima Giovanni parla al singolare, "vide e credette" (Gv 20,8), subito si affretta a parlare di una coscienza comune: "non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti" (20,9).

Quando il centro vitale della vita è così potente, così tutto per tutti e tutto per ognuno, come lo è Gesù, risorto dai morti, come lo è la sua presenza per noi, in mezzo a noi, non si può più non correre insieme, non credere insieme, non amarLo insieme, non vivere uniti la vita che Cristo è per noi!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*